

di Febbraio si fu messo alla testa di sì bella e poderosa Armata esso Reale Infante, tutti si mossero alla volta di Roma, e nel dì quindici passarono sopra un preparato Ponte il Tevere. Nello stesso tempo per mare capitò a Cività vecchia la numerosa Flotta di Spagna, ed otto Navi d' essa veleggiando oltre, nel dì 20. s'impoverarono delle Isole di Procida ed Ischia. Furono sparsi per Napoli e pel Regno Manifesti, che promettevano per parte dell'Infante diminuzion d'aggravj, e privilegj e perdono a chi in addietro avea tenuto il partito Imperiale contro la Corona di Spagna.

STAVANO intanto speculando i Satrapi della Politica, se gli Spagnuoli troverebbero opposizioni a i confini. Niuna ne trovarono, e però avendo essi declinata Capoa, e passato il Volturmo, giunsero a Sant' Angelo di Rocca Canina. Era stata su questo disputa fra i due Generali, *Carrasa* Italiano, e *Traun* Tedesco. Pretendeva l' un d' essi, cioè il primo, che tornasse più il conto a sguernire le Piazze di presidj, e raccolta tutta la gente d' armi Alemanna, doverli formare un' Armata, che andasse a fronte della nemica, per tentare una battaglia. Succedendo questa felicemente, pareva in salvo il Regno. All' incontro col difendere i soli Luoghi forti, Napoli era perduta; e chi ha la Capitale, in breve ha il resto. Sosteneva per lo contrario il Conte Traun il tener divise le soldatesche nelle Fortezze; perchè venendo i promessi soccorsi di venti mila armati dalla Germania, Napoli si farebbe facilmente ricuperata. Prevalse quest'ultimo sentimento, e fu la rovina de' Cesarei, che niun rinforzo riceverono, e perdettero tutto. Dopo la disgrazia fu chiamato a Vienna il Generale *Carrasa*, fedele ed onoratissimo Signore, imputato di non avere ben servito l' Augusto Padrone. Andò egli, ma non gli fu permesso d' entrare in Vienna, nè di parlare a Sua Maestà Cesarea. Per altro portò egli feco le chiare sue giustificazioni. Fu detto, che l' Imperadore con sua Lettera gli avesse ordinato di raunar la gente, e di venire ad un fatto d' armi, e che altra Lettera del Consiglio di guerra sopraviugnesse con ordine tutto contrario. Aveva il Conte *Don Giulio Visconti* Vicerè preventivamente inviata a Roma la Moglie col meglio de' suoi mobili, e a Gaeta le Scritture più importanti; ed egli stesso dipoi prese la strada di Avellino e Barletta, per non essere spettatore della inevitabil rivoluzion di Napoli, che tutta era in iscompiglio, e che scrisse a Vienna le scuse e discolpe della sua fedeltà, se sprovvaduta di chi la sostenesse, era forzata a cedere ad un Principe, che si accostava con esercito sì potente per terra e per mare. Giunto pertanto nel dì nove d' Aprile il Reale Infante coll'oste sua a Maddalori, lungi quattordici mi-  
glia